

INDICE

La cultura greca

1. Le parole della cultura: τέμενος
2. Cittadini di ieri e di oggi: il patrimonio UNESCO - Focus Costituzione
3. Geostoria: Delfi

Versioni e attività pluridisciplinari

1. Repertorio di versioni
2. Laboratorio multidisciplinare



MODULI 6-9

Prerequisiti

Sostantivi della terza declinazione, aggettivi della seconda classe, grado comparativo e superlativo degli aggettivi; pronomi personali e dimostrativi; presente e imperfetto della coniugazione tematica

Costrutti notevoli

Participio attributivo, sostantivato, congiunto, predicativo e genitivo assoluto; subordinate soggettive e oggettive, finali.

1. Le parole della cultura: τέμενος

Da terreno a recinto sacro

Il termine **τέμενος**, connesso con il verbo **τέμνω** (“tagliare”), indicava in origine la dotazione di un **apprezzamento di terreno** pubblico a un individuo, in segno di **onorificenza**. Il **τέμενος** era sempre inalienabile – non poteva cioè essere ceduto ad altri – ed **ereditario**, ma variava relativamente all’ubicazione (fuori o dentro le mura di una **polis**), alle dimensioni e alla natura: poteva trattarsi dunque di un terreno brullo, con coltivazioni o costruzioni.

LA CULTURA GRECA

In origine dunque il **τέμενος** era per lo più un apprezzamento di terreno che il “signore” della città aveva ereditato da un antenato “notabile” (un re, ma anche un eroe o una divinità), e dal quale era ricavato il sostentamento per la sua famiglia. Fu in **Attica** che, per la prima volta, avvennero le **confische** dei **τέμενοι** da parte dello Stato per sovvenzionare il **culto pubblico**. In seguito, sempre ad Atene, il termine **τέμενος** passò a indicare quelle aree che contenevano antichissime sepolture di eroi, ed era quindi un luogo destinato al culto; infine, il **τέμενος** assunse la connotazione che oggi è più nota: una superficie recintata, dedicata ai culti di una comunità, assimilabile al nostro concetto di “**santuario**”.

Nel **τέμενος** sorgeva il **tempio** greco, dalla caratteristica pianta rettangolare allungata, che non si può escludere i Greci abbiano mutuato dal μέγαρον miche-

neo (p. X). La cella più interna, detta ναός, rappresentava il luogo dove era custodita la statua del dio: il sostantivo ναός, infatti, è connesso con il verbo ναίω, “abitare”, a indicare che la divinità trova in questo spazio la propria dimora terrestre. La cella interna e il colonnato circostante sono separati da uno spazio variabile per dimensioni e chiamato πρόναος, cioè davanti al ναός.

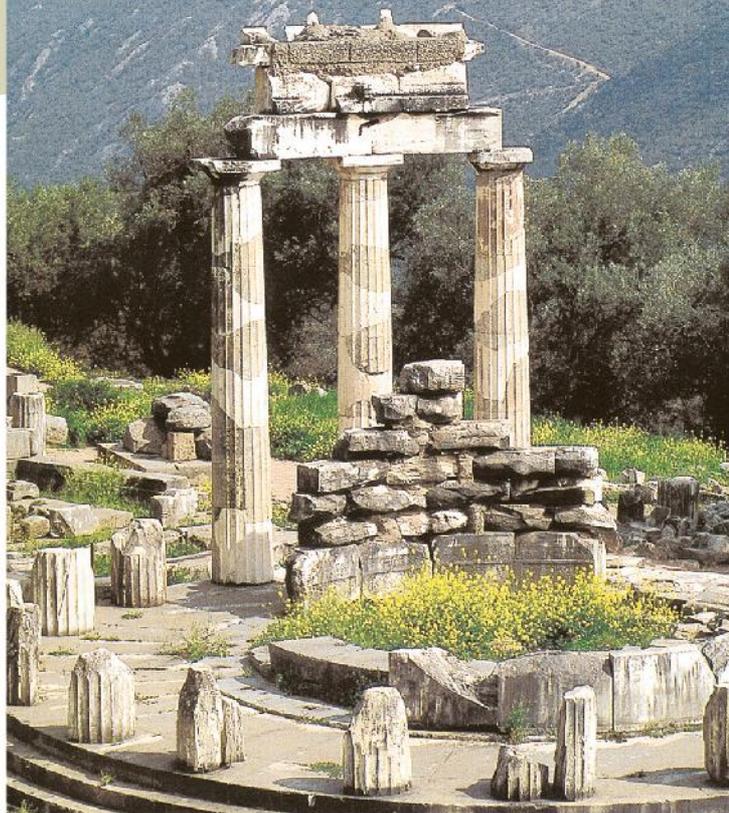
In **età ellenistica** il sostantivo τέμενος passò a indicare il “**tempio**”, non più il recinto sacro, ed è in questa accezione che si è sovrapposto al latino **templum**, tramite attraverso cui la parola è passata all’italiano “tempio”.

Il patrimonio del passato: un complesso monumentale senza paragoni

Un τέμενος, inteso come “santuario”, convogliava su di sé diverse funzioni. Prendiamo ad esempio il complesso monumentale di Delfi, che approfondirai nelle pagine successive: esso riuniva al suo interno **religione, politica, agonismo e letteratura** in una mescolanza che è espressione caratteristica della civiltà ellenica e che non trova paragoni nel mondo contemporaneo.

L’**aspetto culturale** era demandato, infatti, al tempio di Apollo e all’oracolo della Pizia, autorevolissimo e molto influente in un ambito che spaziava dal sacro al profano. Dalle spedizioni coloniali alle guerre, dalle tecniche di battaglia agli intrighi dinastici, non c’è in effetti ambito della politica greca in cui non si obbedisca ai responsi pitici; proprio sotto l’egida delfica, sarebbe sorta inoltre la cosiddetta **anfizionia delfica**, una **confederazione di città** limitrofe rispetto al santuario, animate dall’intento di **sostenere i medesimi interessi politici, economici e militari**.

La presenza dello stadio e del teatro suggerisce d’altra parte come, all’interno del sito, si svolgessero anche **manifestazioni atletiche, musicali e letterarie**. La leggenda vuole che sia stato Apollo in persona a istituirle, tre giorni dopo la sua nascita: il dio, ancora in fasce, avrebbe ucciso con una delle sue infallibili frecce il pitone che, prima della Pizia, custodiva l’oracolo del tempio; per concedere al mostro i dovuti onori funebri, sarebbero state indette **competizioni chiamate “pitiche”**, dapprima solo di musica e poi anche di discipline sportive. Tali gare dovevano richiamare spettatori e partecipanti dalla Grecia intera e dalla Magna Grecia, e riportare una vittoria in queste occasioni costituiva un motivo di **celebrazione poetica** □,



La tholos del tempio di Atena Pronaia a Delfi.

□ **Celebrazione poetica**

I componimenti scritti per celebrare queste occasioni sono detti, non a caso, epinici, vale a dire, “composti in occasione di (ἐπί) una vittoria (νίκη)”. I principali autori sono Pindaro, di cui ci rimangono per tradizione manoscritta 44 carmi, e Bacchilide, del quale un papiro alla fine dell’Ottocento ha restituito 14 odi.

□ **Giochi panellenici**

I giochi panellenici erano competizioni atletiche e musicali che radunavano partecipanti da tutto il mondo greco e magno-greco: a Olimpia (nell’Elide), sotto l’egida di Zeus, si tenevano le Olimpiadi; presso il santuario di Apollo a Delfi si svolgevano appunto i giochi pitici; sull’Istmo di Corinto si tenevano i giochi istimici, dedicati a Poseidone; nuovamente in nome di Zeus erano infine i giochi nemei, celebrati a Nemea nel Peloponneso.

nonché di vanto e prestigio anche politico. Insieme a competizioni dello stesso tipo che si tenevano a Olimpia, sull’Istmo di Corinto e a Nemea, le gare tenute a Delfi formavano i cosiddetti **giochi panellenici** □, in cui possiamo riconoscere gli antenati delle moderne Olimpiadi.

2. Cittadini di ieri e di oggi: il patrimonio UNESCO

Proprio la peculiarità di Delfi – che non trova esatte corrispondenze nel mondo moderno ma racchiude in sé le funzioni di santuario, stadio, sala da concerto e centro decisionale politico – ha indotto il governo greco a far iscrivere questo luogo nella lista **UNESCO** dei patrimoni dell'umanità. La candidatura, accolta nel 1987, soddisfa ben cinque dei dieci criteri possibili elencati dal **Comitato del Patrimonio mondiale**; di questi il terzo, «Essere **testimonianza unica** o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa», appare il più direttamente

UNESCO

UNESCO è un acronimo per United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. Tale organizzazione è stata costituita il 16 novembre 1945, ed è entrata in vigore l'anno dopo, con la ratifica da parte di venti Stati. L'Italia vi è stata ammessa l'8 novembre 1947, nel corso della seconda Conferenza Generale tenutasi a Città del Messico.



Comitato del Patrimonio mondiale

La creazione del Comitato del Patrimonio mondiale è stata deliberata dalla Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, riunita a Parigi dal 17 ottobre al 21 novembre 1972 in diciassettesima sessione. Scopo del Comitato è precisamente identificare e tutelare i siti culturali e naturali che possano essere considerati come patrimonio non di un unico Stato, ma dell'intera umanità.



collegato alla specificità del sito, caratteristico della cultura greca e non più replicato nelle sue funzioni in altri contesti spazio-temporali.

La prima e la quarta motivazione, rispettivamente «Rappresentare un **capolavoro** del genio creativo dell'uomo» e «Costituire un **esempio straordinario** di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico o di un paesaggio che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana», ben si addicono allo splendore che ancora ci restituiscono i resti archeologici, nella cornice suggestiva del sito o nell'annesso museo, dove sono conservati pregevoli esemplari di arte scultorea. A ricordare, infine, la pluralità di funzioni svolte a Delfi e la quantità di persone passate per il santuario nell'arco quasi millenario della sua storia sono il secondo criterio («Mostrare un **importante interscambio** di valori umani in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi dell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio») e il sesto («Essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie dotate di un significato universale eccezionale»). Il meccanismo ideato dall'UNESCO, con periodici aggiornamenti e continue proposte di nuove iscrizioni, resta a oggi il sistema più solido per difendere il patrimonio archeologico e le testimonianze culturali del passato. In prospettiva futura, sulla tutela culturale pone l'accento anche l'**Agenda 2030**, strumento fondamentale per delineare le linee d'azione a livello globale per il prossimo decennio: l'**obiettivo 11**, dedicato alle "Città e comunità sostenibili", prevede al **punto 4** proprio il traguardo di «Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo».

Agenda 2030

Come si legge sul sito dell'ONU nella sua versione italiana, l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile in un grande programma d'azione per un totale di 169 traguardi, verso il cui raggiungimento si muoveranno le scelte politiche, sociali e culturali del decennio in corso.

Articolo 9

I primi dodici articoli della Costituzione italiana contengono i cosiddetti **principi fondamentali**, valori alla base dell'ordinamento repubblicano che non possono essere modificati neppure mediante un procedimento di revisione costituzionale.

L'inserimento dei principi fondamentali all'inizio della Costituzione ha come intento quello di evidenziarne l'importanza e di annullare ogni possi-

bile dubbio circa la loro immediata efficacia e applicabilità.

Tra i principi fondamentali figura anche l'**Articolo 9**, che interessa la cultura e il progresso scientifico:

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

3. Geostoria: Delfi

TRA CIELO E TERRA

Una toccante testimonianza «Delfi è a metà strada tra il cielo e la terra. È situata a un'altitudine di circa 570 metri, ma poiché il villaggio e il sito archeologico sono situati su un pendio molto ripido, si ha l'impressione di essere sospesi a mezz'aria. Il mio sguardo si perde nella **vallata** già ricoperta di **ulivi**, si sofferma sulle pendici del **monte** che sta di fronte e da cui scorre un **fiume**, lo segue verso destra, in basso, e infine arriva allo sconfinato bosco di ulivi, che si estende a perdita d'occhio. In fondo si scorge il profilo morbido di altre montagne. Il **mare** è nascosto dalla montagna di fronte. Se ne vede solo un pezzetto ai margini dell'uliveto, splendente come l'oro. È completamente circondato dalla terraferma, tanto che somiglia a un lago. "Da Delfi il mare si vede e non si vede". In mezzo agli ulivi spuntano alcuni **cipressi**. È facile distinguerli perché sono quasi neri. Sembra quasi che il paesaggio sia costellato di punti esclamativi. Contrariamente alla terra il cielo è a portata di mano. Sembra che sia sorretto dalle rocce. Formano una specie di anfiteatro alle spalle del santuario e sono davvero molto alte. Il loro colore rende straordinariamente intenso il blu del cielo. Il cielo qui non passa inosservato. Il soffitto del tempio di Apollo era blu, rosso e oro».

(V. Alexakis, *La lingua materna*, Crocetti editore, Milano, 2001, pp. 218 s.)

L'oracolo per eccellenza Così si presenta al viaggiatore moderno il santuario dedicato ad Apollo, che lì parlava agli uomini attraverso il più celebre **oracolo** dell'antichità: qui una sacerdotessa dalle virtù profetiche, la **Pizia**, vaticinava su faccende private e su questioni di Stato. Non c'è quasi evento del mito o della storia greca in cui le profezie delfiche non abbiano svolto un ruolo primario, dalla tragica storia di Edipo alle guerre persiane e oltre. Del resto, non molto diversa doveva essere l'impressione suscitata sugli antichi pellegrini che giungevano al sacrario carichi di ansie e di domande. Essi salivano al grande **tempio di Apollo**, che dall'alto dominava l'intero sacrario e la valle dirupata che lo ospita, attraverso la cosiddetta **via sacra**,



Edipo e la Sfinge, kylix del 480-470 a.C., Vulci.

una strada tortuosa che s'inerpicava sul fianco della collina. Ai lati di questa si ergevano gli splendidi monumenti votivi offerti al dio dai Greci e dai dinasti del Vicino Oriente e i cosiddetti **tesori**. Questi *θησαυροί* sono assimilabili a templi di dimensioni minori rispetto a quello principale di Apollo, costruiti dalle singole città-stato e destinati a ospitare i **doni** e gli *ex voto* offerti ad Apollo dalle diverse comunità o da privati cittadini.

A COLLOQUIO CON IL DIO

Il rituale sacro All'interno del tempio di Apollo, diviso in spazi distinti, aveva luogo il **misterioso rituale** legato all'oracolo del dio. Possiamo provare a ripercorrerne le **tappe fondamentali**, anche se non possediamo dati certi sul meccanismo della consultazione: l'alone di mistero che circondava il santuario ne accresceva la fama e per questo non riuscì facilmente a dissolversi nel corso dei secoli. Sulla base, però, di testimonianze e ricostruzioni possiamo descriverlo in questi termini: «I consultanti, che spesso giungevano a Delfi, come a ogni santuario degno di questo nome, dopo lunghi viaggi, venivano ammessi ad uno ad uno all'interno del tempio di Apollo; prima, però, dovevano **purificarsi** alla **fonte Castàlia** (proprio come aveva fatto Apollo stesso dopo l'uccisione di Pitone), **pagare una tassa** preliminare e **offrire una capra** in sacrificio. Da quel momento poteva avvenire l'incontro con la **Pizia** che, nascosta allo sguardo dei pellegrini, stava seduta su un alto sgabello a tre piedi. In origine la sacerdotessa era una giovane vergine nativa del paese. In seguito, a coprire questo ruolo, fu scelta una donna di età più avanzata, che viveva all'interno del santuario e doveva osservare una rigorosa castità. Accanto al suo tripode si trovava l'**omphalós** (ὀμφαλός), considerato il simbolo del santuario e l'ombelico del mondo. Si trattava, in concreto, di una **pietra di forma conica**, rivestita di bende intrecciate: la tradizione voleva che essa fosse proprio la pietra che Rea aveva dato da divorare a Crono, suo spo-

so, al posto di Zeus appena nato. Ma perché proprio quel luogo fu considerato il centro del mondo? Zeus lo aveva individuato facendo volare contemporaneamente, dall'estremo Oriente e dall'estremo Occidente, due aquile. Per questo motivo, la pietra che rappresentava l'*omphalós* era fiancheggiata dall'effigie di due aquile. Come i consultanti, anche la **Pizia** si sottoponeva ad un **cerimoniale preparatorio** prima di proferire il responso del dio: beveva l'acqua della fonte Cassiotis, masticava alcune foglie di lauro e assorbiva i vapori che salivano da alcune fenditure del terreno e che le procuravano uno stato di trance. I **suoni** più o meno intellegibili che uscivano allora dalla sua bocca, una sorta di **linguaggio poetico** che doveva esprimere una forma di possesso da parte del dio, venivano uditi nella sala dai consultanti; a quel punto i sacerdoti, senza dubbio secondo un insieme di regole codificate, ne traevano il responso che trasmettevano per iscritto ai fedeli che avevano interrogato il dio.

Una validità indiscussa È storicamente attestato che, a partire dal VII secolo a.C., gli **Stati** che volevano intraprendere una guerra o fondare una colonia, ma anche **singoli cittadini** che dovevano assumere particolari responsabilità civili, consultavano l'oracolo. In epoca successiva, quella di maggior prestigio del santuario, le consultazioni individuali lasciarono il campo a quelle fatte a nome di **città** o di Stati. L'oracolo conobbe un inarrestabile **declino** a partire dal IV secolo a.C., quando le città greche cessarono di avere una vita politica così articolata da richiedere arbitrati divini, o comunque si fece più viva la concorrenza di divinità straniere. Ma fu solo dopo l'avvento degli imperatori cristiani che la voce dell'oracolo tacque per sempre».

(D. Puliga e S. Panichi, *In Grecia. Racconti dal mito, dall'arte e dalla memoria*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 76 s.)



Statua in bronzo detta "Auriga di Delfi", 475 a.C. circa.